

## SALA 5

**Amelia Stoduto**con **Marco Lodoli****PENSA A ME CHE MI CHIAMO MADONNA**

Nella nebbia di una notte d'inverno, da un camion in fila con altri dieci, appena fuori da un vecchio convento, si sente bisbigliare qualcosa. Sono voci impastate, di chi si è svegliato di soprassalto e non capisce dove si trovi, di chi si sente in pericolo, sballottato lungo un viaggio di cui non conosce la ragione né la destinazione. Quelle voci provengono dall'interno di grandi casse di legno, strette e alte, accatastate l'una contro l'altra.

"Dove stiamo andando? Perché tutto questo trambusto stanotte?", la domanda esce con un filo di voce tra le travi sottili. "Dove pensi che ci portino, in gita scolastica? Sarà un'altra delle solite fughe rocambolesche, negli ultimi tempi non ci si annoia mai: il rischio costante di essere rapiti, le bombe, le urla", questa volta la voce è più decisa, e proviene da una cassa malconcia, piena di fori, dai quali di certo è più facile scrutare l'esterno e rendersi conto di cosa stia succedendo.

"E se si fossero arresi? Se ci stessero consegnando ai tedeschi o peggio, abbandonando chissà dove? E se finissimo sgretolati in mille trucioli?". La cassa più larga è incastrata tra le altre al centro esatto del camion, e le pale dipinte al suo interno si sentono soffocare al sol pensiero di una fine tanto imminente e triste.

"Questo lo escludo", esclama una voce proveniente da un'altra cassa, più sottile, "ci hanno già portati fin qui dai nostri luoghi di appartenenza, sobbarcandosi tutto il nostro peso e le nostre dimensioni ingombranti. Guardaci, il camion è pieno che quasi straborda, e non è l'unico. Davanti e dietro di noi ce ne sono altri stipati quanto questo, sicuramente sanno cosa fare".

Nella nebbia marchigiana si accendono i fari della carovana di veicoli, i motori si scaldano, il viaggio comincia. "Ecco ecco, ci stiamo muovendo, tu, tu che con tutti quei buchi hai più spazio per vedere, chi è che ci sta portando via?".

"Non sembrano militari, ci sono solo due uomini che si guardano intorno preoccupati". All'improvviso la cassa intrappolata al centro si accorge di non riuscire a capire con chi sta parlando, e di non vederlo con chiarezza per via delle fessure troppo sottili tra le travi. "Scusa, tu con la cassa tutta bucata, chi sei?", chiede allora con un misto di curiosità e diffidenza. "Il mio autore mi ha chiamato <<Annunciazione tra i santi Onorato e Mauro>>, ma io non lo trovo molto calzante. Avrei desiderato un nome che facesse riferimento alla mia lucentezza dorata o alla dolcezza dei volti dei miei piccoli angeli,

che rendesse giustizia a ciò che sento di essere. Scusa se mi permetto, ma non hai mai pensato che essere chiamato da tutti <<Il Trittico>> sia un po' riduttivo? ”.

“Come sai che sono il Trittico? Hai letto il mio nome da qualche parte?”. “L’ho sentito dire ai due che bisbigliavano. Ho visto che stavano guardando te. Non c’è scritto da nessuna parte come ci chiamiamo, forse non vogliono farci fare amicizia. Comunque, torniamo ai discorsi filosofici: non pensi che il tuo nome non esprima a pieno quello che sei? Non ne soffri neanche un po’?”. Quel pensiero mai fatto prima nel Trittico si mescola con l’ansia per l’incertezza del proprio destino: perché stanno scappando di notte come ladri? Perché tutta la loro bellezza è stata rinchiusa in quelle casse tutte uguali, con sopra solo un codice privo di alcun senso apparente? “Non ci avevo mai pensato, ma so per certo che in tanti passando da Subiaco rimanevano a fissarmi per molto tempo, contemplando i miei dettagli, addirittura c’era chi partiva per una gita fuori porta col solo scopo di venire a vedermi. E invece in questa scatola sono solo Il Trittico, un prigioniero con un nome come tanti altri, e forse mai più nessuno vedrà me e tutti noi”.

“Conosco la tua paura, è la stessa che ho provato io quando mi hanno portato via da Fondi, facendomi scavalcare un cancello pieno di punte affilate, passandomi di mano in mano. Adesso invece sono tranquillo, nel mio destino non sarò solo. E se dovesse andare tutto per il peggio, almeno qualcuno saprà come mi chiamo e chi sono. È una fortuna essere insieme: io ricordo il tuo nome e mi auguro che tu farai lo stesso col mio. E ricorderemo ciò che ci siamo raccontati”.

Nell’anima del Trittico lo smarrimento fa spazio a un’improvvisa curiosità: su quel camion sono in cinque, vedersi a vicenda dalle fessure tra le travi è difficile, stanno condividendo un così piccolo spazio per un tempo così lungo e lui sa così poco degli altri. Così decide di alzare un po’ la voce e chiedere a tutti “Voialtri, chi siete ? Come vi chiamate?”.

Dalla cassa più sottile esce un filo di voce: “Io mi chiamo Adorazione del Bambino”.

“Oh che bel nome, ecco, io sono l’unico che si chiama in un modo banale”.

“Pensa a me che mi chiamo Madonna col Bambino, e ho almeno un centinaio di omonime in giro per l’Italia. E molte più famose di me. Se dovessi andare persa e un giornale dovesse riportare <<SMARRITA STANOTTE LA MADONNA COL BAMBINO>> nessuno penserebbe a me”. Nel vociare generale solo da una cassa non era ancora venuto fuori alcun suono. Ora che tutti si erano presentati, in quell’atmosfera quasi divertita, certo più rilassata di poche ore prima, quel silenzio cominciava di nuovo a farsi inquietante. Così l’Adorazione decise di rompere questo mutismo con una domanda diretta. “E tu, laggiù sul fondo del camion... dubito tu stia dormendo con questo rumore di motori, che c’è, sei spaventato?”.

“No, non sono spaventato. Stavo solo cercando di concentrarmi perché è da quando avete iniziato a parlarne che ci penso: non ricordo più il mio nome”. Tutti sul camion rimangono increduli davanti a quell’affermazione.

“Dai, pensaci bene, sicuramente in tanti avranno fatto il tuo nome guardandoti”.

“Sicuramente, sì, ma non riesco a ricordare. Per caso qualcuno di voi ha sentito qualcosa sul mio nome, o riesce a leggerlo da qualche parte?”. L’Adorazione, che si trova di fianco, prova in tutti i modi a scrutare fuori dalla cassa, ma tutto ciò che riesce a vedere è un codice numerico.

“A meno che il tuo nome non sia un numero, non so dove trovarlo purtroppo. Ma raccontaci da dove vieni, descriviti, magari a qualcuno di noi viene in mente qualcosa”.

“Fino a qualche tempo fa mi trovavo nei pressi di Viterbo. Raffiguro un dio che lancia saette, e una enorme donna con una corona che protegge una piccola folla con il suo mantello”.

“Sicuramente una Madonna, forse sei un’altra delle mie omonime!”, esclama la Madonna col Bambino.

“Non credo, non c’è un bambino, solo uomini impauriti in cerca di protezione, come oggi, in questo tempo di guerra...”.

“Aspetta”, esclama l’Adorazione del Bambino “ci stiamo fermando”.

Il brusio cessa di colpo. Neanche più un fiato esce dalle casse quando i due uomini ricompaiono, si guardano intorno e controllano che il carico del camion sia arrivato a destinazione. Ognuna delle opere spia come meglio riesce per capire dove siano, se finalmente quel viaggio le abbia portate in salvo. Ed ecco venire dal palazzo avanti al quale il camion ha parcheggiato un altro uomo, che aiuta i due a scaricare le casse e portarle in un seminterrato. I tre uomini insieme iniziano a tirare fuori le opere dai loro involucri, per controllarne lo stato, sì, ma anche per compiacersi di aver portato a termine la missione, dalle Marche a Roma. Le opere in silenzio si scrutano, finalmente dopo tanto raccontarsi e descriversi possono vedersi l’un l’altra. I tre uomini commentano la loro bellezza, le ammirano e... le chiamano per nome.

E tra i nomi eccolo: “Apriamo questa, dentro c’è la Madonna della Misericordia”. Finalmente anche quell’ultima smemorata riscopre la sua identità e trova il suo posto insieme alle compagne in quel luogo, che di misericordia ha tanto bisogno. In quel sotterraneo, fino al prossimo viaggio.